GIACOMO SILIPIGNI

PANIS ANGELICUS

con una prefazione
di
Vincenzo De Simone

EDIZIONI LATINE

PREFAZIONE

Mio caro Silipigni,

Voi forse ignorate i miei studi di araldica siciliana, e perciò non sospettate menomamente la conoscenza che io ho delle origini del vostro casato e del motto onde il suo emblema si fregia con altissima significazione poetica.

Ut solae pini usque ad sidera: *come i pini solitari fino alle stelle; così come voi avete fatto con questo vostro* « Panis Angelicus » *che è assai più di una rivelazione artistica.*

In tempi in cui la semplicità e la purezza, la dolcezza e la sensibilità, sono state messe al bando dai cosiddetti iconoclasti delle vecchie forme e dagli automati

senz'anima, voi con i sonetti di questa vostra raccolta avete compiuto il miracolo di trasportarci negli orti fioriti del dolce stil novo: di un dolce stil novo però che sembra ardere, se pur segretamente, di una fiamma che i padri della nostra letteratura non seppero.

È così che mentre le Muse tacciono fra le armi — silent Musae inter arma — *voi avete fatto opera di purificazione, come l'armi medesime che sono selve di acciari folgòranti, ma vogliono tuttavia essere anche fiamme di umana riabilitazione.*

Siffattamente nella vostra spirituale tormenta avete avuta la grazia di ritrovare la vostra innocenza sì che, liberandovi da ogni impurità carnale, vi siete levato sulle bianche ali della poesia nella stratosfera del sublime onde l'amore da profano si fa sacro e dalla terra sale al cielo in fervor di preghiera.

Ecco perchè questi vostri versi mi piacciono, e mi piacciono soprattutto per la loro musicale freschezza.

Avete scelto il novenario, talvolta formalmente atonico, ma sempre, se pur manco

o soverchio di numeri, metricamente esatto nell'essenza classica dei suoi elementi; e avete fatto bene. Non è verso di risonanza, ma è verso pieghevole ad esprimere e a volgere la mutevole essenza della poesia d'amore, la quale infrenata nell'endecasillabo s'appesantisce, e nel settenario suona e permane arcadia.

I vostri sonetti di fatti dànno l'impressione di quei convolvoli che s'alzano dai loro vertici verso l'azzurrità trasparente dell'aere in cui tremano vibrando.

Pertanto non credo che oggigiorno vi sia chi nell'arte del poetare abbia tanta grazia di espressione e di verità, quanta voi ne addimostrate in questa vostra « Ghirlanda di Grethe ».

Risentitevi:

> Amara perchè? se la chiara
> freschezza delle tue vene,
> benefica, in te mi ripara
> e in te tutto assorto mi tiene?

Non si poteva più mirabilmente esprimere la verità poetica dell'amore e della vita.

In questa simbiosi è costretta l'aspirazione eterna di formare di due persone un essere solo: aspirazione antica, quanto la civiltà umana, per cui l'orfico tu sei io, e io tu *ci dà la trascendentale convinzione che solo la morte, al di là dalla spoglia mortale, permette la completa fusione degli spiriti negli spazi stellari, paradiso di tutti i paradisi.*

Benedetta sia dunque la vostra fatica, se non vi siete attardato a stingere peregrine imagini nei torbidi mosti della ubbriacatura novecentesca, e se nella elaborazione di un motivo lirico, oltre l'appagamento dei vostri sensi e del vostro spirito, avete cercata l'arte per sè stessa, e siete riuscito a fissarla lucentemente per la gioia di quanti leggeranno questo piccolo libro. Cotale virtù certamente vi viene dallo aver perseguita idealmente la via maestra della nostra classica poesia, la quale comincia dall'immortale verso del divino Poeta:

Tanto gentile e tanto onesta pare...

Sì, mio caro Amico, non vi è poesia all'infuori della gentilezza d'ogni cosa bella;

e la sola cosa bella, immutabilmente bella, che sia al mondo, è la donna che voi con tanta gentile umanità esaltate, fondendo conoscenza ed esperienza in un tutto armonico, che maraviglia e commove.

Dopo questo, permettete che io vi renda pubbliche grazie per avermi dato l'onore di presentarvi ai buoni Signori, che amano la onesta poesia, e vi dica apertamente che qualunque possa essere l'accoglienza, che la critica sarà per riservare a questi sonetti, voi dai vostri occhi di ardente fanciullo, potete fin da oggi guardare all'avvenire con la secura coscienza d'aver compiuto, in cotesta vigilia di una nuova concezione morale del mondo tutto, opera d'arte umanamente bella e benefica.

Milano, 19 novembre 1940-XIX.

VINCENZO DE SIMONE

A GRETHE DI THUN

Un fiore m'è nato d'inverno:
un pallido fior che s'è messo
a spuntare da un interno
spino per vigore suo stesso;

senza getto e senza governo
di succo; senz'area ed amplesso
di spazio; senza un fraterno
tocco di sole; solo da esso.

Tal fiore sì lieve e pur grave
d'invogli m'è nato fedele
silente con gemito eguale.

Or tu sei passata con ale
d'argento e con gola soave
a cogliere il suo fresco miele.

LA GHIRLANDA DI GRETHE

I

Felicità, sei tornata
da lungi, per lungo cammino,
condotta per man dal destino,
con tenero passo di fata.

Ed ecco fiorire il giardino
d'ogni speranza sognata,
e tutta la bella nidata
cantare nel sol del mattino.

Da lungi da sempre aspettata,
Felicità, sei tornata,
fra un nimbo di gigli e di rose;

qui dove il mio cuor ti compose
pel cuor, che ti canta e ti duole,
un nido di sogni e di sole.

2

Ho sognata la primavera,
precinta di rose e viole;
il vento per capelliera
e per diadema il sole.

In tondo una candida schiera
di Ninfe moventi a carole
sì come la casta raggera
degli astri intesserle suole.

Inganno del tempo e dei sensi:
aròmati e stelle; stupore
di piagge smarrite, di cieli

immobili attoniti immensi;
desiri virenti per steli
di fiamma da bragia d'amore.

3

Mi baci e ne ho una dolcezza
inesausta; morbido e lieve
il tuo bacio, fiocco di nève,
fiato di vento e carezza,

dal labbro mi beve e ribeve
l'ansia di un'intima ebbrezza,
che in boccio di fiore si spezza
e il miele che dà, ne riceve.

Ti sento sì come una fresca
linfa che m'urge, e da gemma,
foglia fronda frutto ed esca

diventa in me; vena e sorgente
d'un estro vital che s'ingemma
di stelle e di luci già spente.

4

Leggera stupenda ninfale,
tutta brividi ed abbandoni,
sospinta da un palpito d'ale,
dove vieni, gioia ridoni.

Sei come un'onda musicale
che porta carezze di suoni;
con la tua grazia lustrale
le fronti di lauro incoroni.

Pur questa del tuo poeta
che impara da te nuova vita
e vuole un tuo serto di gloria;

perchè tu sei la vittoria,
tre volte e tre margherita,
ma sola inviolabile Gretha.

5

Il giorno che voi partirete,
resterò solo solo solo
come un uccelletto di stuolo
che sia caduto alla rete;

e il pungolo quindi del volo
senta per ansito e sete
d'amore, che non sa quiete
trovare, nè trova consolo.

Voi libera al monte; io soggetto
al piano; voi in estasi bella;
io col mio canto nel petto

aspetterò che novella
mi giunga di voi, come aspetto
sempre spuntare una stella.

6

Grethe, ti voglio un gran bene
perchè d'ogni ambascia tua ignara,
sai tutte le piccole pene
di questa esistenza mia amara.

Amara perchè? se la chiara
freschezza delle tue vene,
benefica, in te mi ripara,
e in te tutto assorto mi tiene?

Sei rosa e sei giglio; una santa
bambina sei, tutta vestita
di castità, come una pianta

di tenera neve fiorita
nel raggio che si disincanta
da un astro verso questa vita.

7

Così te ne sei andata,
levissima come venisti,
con tacito passo di fata,
con occhi soavi e un po' tristi.

Con occhi lucenti e un po' tristi,
con trepido passo di fata,
bellissima come venisti,
oggi te ne sei andata.

Non so se per sempre perduta
io t'abbia, ma so che lontana
già sei, e non c'è chi m'aiuta,

nè balsamo che mi risana
in questa avventura mia strana
d'averti trovata e perduta.

8

Mi dici tuo sposo, e tu sposa
mi sei. Oh, il bel maritaggio!
Di orto tu sei una rosa,
io spino di rupe, selvaggio.

Io sono com'un che da un viaggio
lunghissimo alfin si riposa,
e sente fiorire da un maggio
lontano un'imagin radiosa.

Chi sei? Chi sei? Da qual gorgo
della mia anima affiori
nel lume onde splendi e ti scorgo

soave sorella dei fiori,
risorgendo, com'io risorgo,
dal cenere di mille cuori?

9

Non so che si sia, ma un ardente
cratere dal cuor mi ribolle,
e attinge da intime polle
un fuoco più sempre crescente,

che tutto m'incende repente
sì come suol l'Etna se folle,
precipite di colle in colle,
corruschi di lave un torrente.

Vuoi tu ch'io ti dica che sia?
È vampa che viene da te.
È fiamma di bella follia,

che tanto più folgora se
rompe dalla mia poesia
in bocci di sangue: Amor è!

IO

Io dissi che più non avrei
peccato d'amor, ma peccato
ho ancor follemente chè i miei
pensieri ho in te posti; beato

di quel che t'aggrada e ti bèi,
di quel che m'hai detto e m'hai dato;
beato di dirti che sei
la grazia di tutto il creato.

Se vieni leggiadra, se inchini
serena la fronte a saluto,
se il labbro raccogli a sorriso,

dinnanzi al tuo chiaro viso
dinnanzi ai tuoi sensi azzurrini
per maraviglia sto muto.

II

«La pena di viverla? » No,
la gioia di viverla: accanto
a te in etereo incanto,
offrendoti quello che ho

più dentro del cuore, e che può
snebbiarti i belli occhi di pianto,
e nel tuo amor farmi santo
come tu vuoi e come io vo'.

Trascorrere viver la vita
così; accettarla qual bene
ineffabil, qual luce infinita;

sacramento senza catene,
vena aperta senza ferita,
ghirlanda di gioie e di pene.

12

Porgimi la tua bella mano.
Leggiamovi insieme. Ecco in resta
i lucidi segni: la linea della testa,
del cuore, del vivere vano...

e' a monte l'amore... lontano;
ma di' che vuol dire cotesta
spina che al polso s'innesta
con frego novissimo e strano...

più tacca che piega, e partesi e sale
a ritroso, e par che si franga
sul primo e secondo bracciale?...

Chi sa che vuol dire, chi sa!
Tu piangi?... Non vo' che tu pianga
per spina che in cuore mi stà.

13

Io so che tu sei una bambina,
e tal sempre io vo' che tu sia:
una bimba da fiaba, regina
di bambole e bambola mia;

vestita di cielo e di trina
siderea, cui faccia da scia
una corte di sogni, e la brina
d'ogni alba dischiari la via.

Bambina fiorita di vezzi,
bambina vezzosa di fiori,
che tutto con gli occhi accarezzi,

che tutto con gli occhi avvalori,
e il pan della vita mi spezzi,
sorriso da Veneri e Amori.

14

Grethe, se penso ai miei morti,
ai tuoi morti, ai morti di tutti,
io penso alle navi sui flutti
che cercan riparo nei porti;

col carico d'immensi lutti,
in gara a chi più e più ne porti:
di amori dispersi e risorti,
di vite e di sogni distrutti.

Grethe, anch'io pur vo' per nave,
che segue una torbida rotta,
or lieve nel vento, ora grave;

col suo nocchier senza benda,
che porta i fantasmi d'Isotta
e un bacio d'addio a Melisenda.

15

È tornata la primavera
da un viaggio lontano lontano,
e con le dita pian piano
battuto ha sulla portiera.

- « Chi è? » - « Son io ». - « Entrate ». Era
proprio lei in verde gabbano
con un cipiglio silvano
di pettegolona ciarliera.

- « Donde vieni? » - « Dai bei paesi
di là ». - « Era gelido? » - « Sì ».
Tacque; nè altro io più chiesi.

Gli uccelli cantavano in coro,
e i gigli fremevan così
come se tu ardessi fra loro.

16

Ancora una volta disparsa
mi sei improvvisa allo sguardo
sì come una foglia che arsa
incenerisca, mentr'io ardo...

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

17

Tu dici che ti debbo amare
così, sempre, senza tormento:
come s'amano i fiori e il vento,
come s'aman la terra e il mare.

Tu dici bene, e io son contento
d'amarti così: di amare
te in me: tu fiore, ala io del vento;
tu terra, immensità io del mare.

Coglierò dei tuoi fiori i profumi,
e tu verserai nel sale
delle mie pene i freschi fiumi.

Così sempre senza tormento,
senza stanchezza, nè male,
come s'amano i fiori e il vento.

18

Sì, essere sempre bambini
e star sulla sabbia nel sole,
scrivendovi bianche parole,
che sappiano odor di giardini;

e il vento, così come suole,
che accorda trombette e violini,
su palpiti e fiati marini
portarci fantasimi e fole;

narrarci di Circe gli incanti,
di Cipride il sorger dall'onda,
di Scilla gli orrori ed i pianti.

Tu, fisa con gli occhi nel sole,
ascolteresti; io sulla sponda
scriverei immemori parole.

19

Io so che rinascerò ancora
una volta, due, cento volte
per rivedere cose molte
che non saran più quelle d'ora.

Non rivedrò più questa gora
ninferna, ma calcherò folte
vestigia di pietre sepolte
nel tempo che tutto divora.

Te sola però rivedere
vorrò come sei: quella istessa,
magnanima nel tuo volere;

un po' donna, un po' bimba; promessa
e chiusa come un forziere;
dolcezza che stilla e non cessa.

20

Tu dici che sei innamorata
tutta innamorata del mare
per che ti piace abbracciare
l'immensa sua stesa azzurrata.

Ogni onda per ogni sua ondata,
ogni onda per ogni suo ondare,
e andare per mar, navigare
di là d'ogni sponda sognata.

Di là d'ogni sponda sognata
andare per mar, naufragare
nell'ampia distesa inviolata,

e tutta abbracciarla e versare
dalla tua anima innamorata
pene perle e pianti nel mare.

21

L'amore ha bisogno di fuoco
e il fuoco ha bisogno di legna
per che mai la fiamma si spegna
e la bragia covi alcun poco.

Per questo nel cuor trova loco,
per questo roventa e vi regna,
pria che la cenere vegna
a renderlo sempre più fioco.

Cener degli anni. Il mio amore
non ha cenere e non ha vampa,
ma luce perenne e splendore;

un lume che sempre mi campa
e mi arde senza cociore
come su altare una lampa.

22

Miracol d'amore! chè tutti
t'amano e niuno è geloso
di te. Sei il pampano estroso
che mostra dall'alto i suoi frutti

e mai n'offre; sì che adiroso
dipartesi a denti asciutti,
bandendo che son acri o strutti,
chi d'essi venne voglioso.

Sull'alta lor cima i tuoi frutti
con gli occhi soltanto io sommovo
per intendimento di tutti;

e sempre ne ho il piacer novo
sì come per cieli e per flutti
di un mondo ch'io cerco e in te trovo.

23

Perchè improvvisa stasera
innanzi a me hai piegate
le ginocchia, e in muta preghiera
le mie man, nelle tue, hai baciate?

Lucevi sì come una spera
d'altare in fra le navate
d'un tempio se dalla cordiera
d'un'arpa s'alzan note aurate.

Nella tua anima era il canto
degli Angeli, nel silenzio
della tua bocca era il pianto

del mondo; era l'assenzio
di questa nostra vita: incanto
e amarezza, musica e silenzio.

24

Panis Angelicus! pane
dell'anima, pane del cuore,
dolcissimo senza sapore,
sostento a me d'oggi e dimane;

per quegli che nasce o che muore,
gloriato da cento campane
canore di laudi sovrane,
sei mistero e sei stupore!

Panis Angelicus! ai tuoi ginocchi
sono e tu, ostia d'amore,
dismala la carne, che tocchi,

consunta da torbido ardore,
e versami per entro agli occhi
la immensa luce del Signore.

25

Io segno nel tempo quest'ora
promessa di felicità;
nel tempo che più m'innamòra
di quel che la vita ci dà;

di quel che mi dài, e nessun sa:
il labbro propizio che odora,
come una limpida aurora,
di luce e di eternità.

Il fresco tuo fiato ch'è fiotto,
fragrante elisire in un gotto,
di fulvida soavità.

Io bevo ogni dì questo raggio
perchè mi sia scorta al viaggio
verso la bella Eternità.

26

Sei partita senza dolore
come il giorno che si fa sera
e s'accende di spera in spera
per ogni suo lume che muore.

Il cielo è tutto una raggera,
ogni stella è un batter di cuore,
e non c'è cuore e non c'è fiore
che non s'apra alla preghiera.

Tutta vestita di stelle,
negli occhi una luce serena,
sulle labbra parole belle,

te ne sei andata senza pena
perchè sai che t'ho dentro nelle
fibre del cuor per ogni vena.

27

Ho un grande tesoro nel cuore,
immenso: un tesoro da re,
che mai nessuno potè
aver per inganno o furore.

Corona d'eguale splendore
o scettro nel mondo non v'è;
nè fiamma d'incendio che
gli rassomigli in ardore.

Tesoro è la dolce armonia
di che la mia vita ridonda
per miracol di poesia;

quest'ansia viva e gioconda
per cui ti sento in me mia,
come il mare per ogni sua onda.

28

I tuoi occhi hanno il baleno
azzurro nitente del mare,
se in fondo dall'acque sue chiare
sta a specchio del cielo sereno.

I tuoi occhi hanno il sereno
del cielo, se in esso traspare
l'immenso infinito del mare
pontato da un arcobaleno.

Mare cielo coppa di stelle,
abbaglio di tremole ciglia
sovra abissi diamantini:

i tuoi occhi son freschi giardini
dove tutte le cose belle
s'allumano di maraviglia.

29

Mi piacciono i tuoi capelli
che come le spighe del grano
nel soffio del vento montàno
si torcono in onde d'anelli;

e recan da presso e lontano
aromi di fiori novelli
e brividii di ruscelli
ansiosi di scendere al piano.

Mi piacciono i tuoi capelli
che scevri di effimeri orpelli
nel coppo della mia mano

rovesciano tutti i gioielli
del tuo splendore sovrano:
ciocche d'oro e spighe di grano.

30

Nessun saprà mai quale incanto
io n'abbia a baciar le tue mani:
le tue mani, rose e gerani,
le tue mani, oro d'elianto;

che ieri baciai, e dimani
e sempre nel chiuso mio canto
loderò, se pur non mai tanto,
con tutti i miei spiriti umani.

Sempre, perchè ne resti il segno
sulle mie labbra: fiato fiore
fiamma in concorde convegno

d'amore; in un regno d'amore
dove non è più alto e degno
emblema del tuo bianco cuore.

31

Oggi un fulmine, un tuono: il primo
annunzio della primavera
romorosa con la bufera,
ma lieta d'un frutto suo opimo;

un lampo da sommo che a imo
dischiuse dai cuor la preghiera,
nell'aure un'ala leggera,
pei prati effluvii di timo;

promesse di vita e fragranze
d'elisi; un angelico coro
d'empiree stupende esultanze;

un fiume immutabile d'oro
che diroccia da lontananze
di sogno un suo inno sonoro.

32

Io vivo perchè sono amato
ed amo; fra gli uomini quelli
che m'amano, ed amo anche quelli
che non m'hanno mai amato.

Degli esseri che Dio ha creato,
fra tutti amo gli esuli uccelli
che vanno per fronde e ruscelli
in cerca del nido lasciato.

Ma te, che nell'ombra soletta
trascorri castamente bella,
te il cuore più ama e recetta

per quella tua grazia, per quella
umiltà che a tutti diletta
ti svela: signora ed ancella.

33

Un trillo, un richiamo, una voce
sospesa nell'etere: oh, gioia!
la tua, la tua voce, una voce
tremante soave di gioia.

O Dio, che moristi alla Croce
per gioia d'amore, per gioia
di pena, non far che per voce
di gioia, Signore, oggi io muoia!

— Amore! — Tu, amore? — Mi senti?
— Ti sento. — M'ascolti? — T'ascolto.
— Mi baci? — Ti bacio... le mani...

le vesti ti bacio... sul cuore
ti bacio... sugli occhi di cielo...
lontano... ritorna!... — Ritorno!

34

« Tu sai che son sempre felice! »
mi scrivi, e felice anch'io sono
se il tuo labbro me lo dice
con sì schietto e casto abbandono.

Tutta bella sei e felice
perchè dài amore e perdono,
e sei la segreta radice
che per succo fa il frutto buono.

Felice anch'io sono, se al mondo
raccolto ho il tuo piccolo cuore,
piccolo in così vasto mondo;

ma che per grazia d'amore
è più del fuoco giocondo,
e odora più che erba e fiore.

35

Mi sono guardato allo specchio
stamane, e la lastra d'argento
mi chiuse nel cuore il tormento
d'essermi già fatto vecchio;

ma non sì che ad incantamento
d'amore più intender l'orecchio
non debba, o sì macro o sì vecchio
ch'io sembri arbor spoglio dal vento.

Negli occhi pur sempre mi luce
un'imagine di bellezza:
la tua, di fiore e di luce;

fior che perennemente olezza,
e luce che mi riconduce
alla più vera giovinezza.

36

Tu dài sempre a tutti; tu dài
ogni cosa a chi ti richiede
senza averne mai mercede,
nè attendere il bene che fai.

È così che tu doni, e sol hai
quel c'hai donato per fede
d'amor, perchè cuor che concede,
non conta e non computa mai.

Tutto dài, e a me tutto hai dato:
il miele d'una tenerezza
ignorata, il fresco fiato

del tuo essere in fiore,
onde dalla mia tristezza
oggi ha volto il mio vero cuore.

37

Un giorno è venuta una bionda
bambina a portarmi il suo cuore
così come si porta un fiorè
novello con voce gioconda.

Cotesta bambina d'amore,
più dolce che miele e bionda,
non so se per aura o per onda
venuta sia a me col suo cuore.

Ma so che il mio orto s'è adorno
del più dilettevole fiore
che rida alla luce del giorno;

e di così tanto valore
ch'io sempre per pace ritorno
a respirarne il candore.

38

«Tu m'ami, tu mi vuoi bene:
questo vuol dir tutto per me!»
Questo vuol dir tutto ed è
il solo maggiore mio bene;

dolcissimo bene perchè
da te ogni gioia mi viene,
e in una formiam due catene
che me riannodano in te.

Così indissolubilmente
noi tiene, noi volge la meta
d'un sogno ch'è sete cocente

di luce, se pure discreta
un'ombra ne finga, e clemente
il tempo indulga al poeta.

39

Non sono più come dianzi era,
non sono, non sono più cieco;
un astro bellissimo è meco,
che mi fa giorno da sera.

Raccesa hai tu questa lumiera
che schiara ogni torbido speco,
onde l'anima ch'io ti reco
si libra per ali, leggera.

Un orto di pace novella
per grazia m'ha fatto nel cuore
felicità, nostra sorella;

e germinato v'ha un fiore
che tutto s'adorna ed abbella
d'ogni tuo umano splendore.

40

Io so quale sia la mancanza
e il dolore della tua vita;
io solo so quale ferita
dentro il tuo cuore abbia stanza;

che per angoscia infinita
ogni altra amarissima avanza
senza una luce di speranza
lungh'essa la via smarrita...

e so quali immemori sensi
di desiderii immensi
occulti nel cuor che ti duole,

se pure sorridi e dispensi
intorno soavi parole
che odoran fragranze di sole.

41

Mi scrivi che presto ritorni,
e trepido già qui t'aspetto
con un battito dentro il petto
che mi martella le ore e i giorni.

Poi che m'hai scritto che torni,
ho messo ogni cosa in assetto
nella stanza, e sul parapetto
della finestra fiori e adorni.

Voglio che tutto t'accolga
in festa, che tutto sia festa
ovunque tu venga e ti volga;

così che dopo la tempesta
sorridendo più non ti dolga
del poco che salvo ci resta.

42

— « Prendimi così come sono,
come son fatta. Io son venuta
al mondo come una sperduta
che va sempre in cerca d'un dono;

pellegrina umile e muta
d'amor: desiderio e abbandono
di che ardo, e in me ardendo imprigiono
un'ansia che mai non s'attuta.

Prendimi così come sono,
anima ad anima, così
incorporea io mi ti dono ».

— « Che dici? Amore, che dici?
Ti prendo come il più bel dono
di Dio qui nel mio cuore qui ».

43

Mia madre dal ciel donde vede
l'umana tua azzurrità
e prodigiosamente sa
che mi dài ciò ch'ella mi diede,

col vivo lume d'una fede
che vince ogni altra chiarità,
sull'orma per dove il tuo va,
soccorre l'incauto mio piede.

Per questo la tua parola,
susurro soave di fiore,
di là d'ogni spazio trasvola;

e assidua provvede al mio cuore
quell'ansietà che in te sola
è luce e sorriso, ed è amore.

44

Tornare perchè? se tornare
è mora del sogno sognato?
Così come sempre ho aspettato,
potrò saprò ancora aspettare,

ancora e più sempre, le care
lusinghe del tempo passato
nell'ombra del sogno, nel fiato
del vento di là d'ogni mare...

senza mai tempo, da un mondo
di pallide fole e di larve,
come dal tuo occhio profondo

la luce che prima m'apparve
di un desiderio giocondo
che un'ora ci avvolse, e disparve...

45

Mi scrivi: — « Mi piaci così,
ti amo così come sei,
e diverso non ti vorrei
da quel che ti vedo e ti

so col tuo amore che mi
fa felice; nè tal sarei
senza di te che agli occhi miei
sei la cara luce del dì ».

Ti scrivo: — « E tu mi piaci
perchè una e diversa, perchè
se parli soave o se taci,

sei donna, sei dea, ma se
con labbra fuggevoli baci,
sei fiore che giglia da sè.

46

Io voglio che tu viva lieta
e libera come cotesta
strofe di amorosa gesta
nel novo mio cuor di poeta.

È voglio che sia manifesta
a tutti la fiamma segreta
che m'arde e mi cuoce e m'asseta
alla fresca fonte tua onesta.

Voglio che le cose più belle
t'abbiano in sè tutta mia:
erbe aure ombre acque stelle;

e tutte in concorde armonia
ti tessano, operose ancelle,
questo serto di poesia.

47

Talvolta ella stessa, la morte,
che con inflessibil minaccia
ai tristi mortali s'affaccia,
chiamando dall'infere porte;

se pure di gabbo si piaccia,
assai mi fa sperar forte
che a me sia serbata la sorte
di spegnermi fra le tue braccia.

Sii tu ben venuta, o sorella
morte, a disciogliermi il cuore,
se tutta la luce sua bella

negli occhi, dove ogni colore
per tuo voler si cancella,
mi chiudi a sigillo d'amore!

48

Ogni giorno m'arriva un fiore
sulla fascetta d'un giornale:
un fiore di neve, un bianco cuore
ravvolto di candide ale.

Messaggio fidente d'amore,
mi vien da un paese ideale
dove i monti, come le suore,
son sempre vestiti d'opale.

Il giornale reca le cose
del mondo; il fiore mi porta
orezzi di pallide rose;

ogni giorno con una scorta
d'ansie e d'angosce, nascose
nel grembo d'una foglia morta.

49

«Nessuno è più buono di lei,
di mia madre, tranne di te! »
Nessuno è più buono di te,
nessuno, all'infuori di lei!

Ella è il bel cespo, e tu sei
la fronda novissima che
l'aura più odora di sè
a quegli che se ne ricrei.

Io tutto di te mi ricreo,
io tutta ti sento e respiro:
essenza d'effluvio aliseo;

sì che là dove gli occhi giro
nel canto fremente d'Orfeo
la tua bellezza inzaffiro.

— «Non dirmi crudele se nuove
talvolta di me non ti do;
egli è che nel cuor sempre t'ho
come stella che va e non si move.

Ti penso, ti seguo per dove
respiri, per dove ti so,
ed ecco perchè... perchè... non
ti scrivo e di me non do nuove.

Son sempre con te; t'ho nel cuore,
negli occhi, nei sensi, nel fiato,
come polline entro il suo fiore;

t'ho sempre costante al mio lato
per un miracolo d'amore
ch'è forte più assai del peccato.

51

Considero e giudico ch'io
se perderti un giorno dovessi,
la luce degli occhi miei stessi
perderei, e ogni spirito mio;

e tutto ch'io m'ebbi e dilessi
di te, e fu tuo e fu mio,
travolto cadrebbe in oblio,
e i nostri fantasimi anch'essi.

Per questo frattanto che bella
sorridi, negli occhi tuoi chiari
m'affiso e m'appago di quella

tua grazia onde allieti e rischiari
per fioritura novella
i giorni del mio tempo, amari.

52

Mi è caro il tuo nome che stella,
e odora di mare e di fiore,
e fa l'indovino d'amore
a chi gliene chiegga novella;

e l'altro che in greca favella
ha suono di liberatore,
e caldo di sì tanto ardore
che Artemide stessa inanella.

Tu pure sei liberatrice,
mia liberatrice, che sola
fedele m'hai fatto e felice

pel quel dolce pan che consola
chi lo fa e lo benedice
con alta solenne parola.

53

Stanotte cantò il rosignolo,
e lo stettero ad ascoltare
le stelle nel bianco lunarè
fra un nuvolo d'Angeli in volo.

Il piccolo cuore in un mare
d'incanto cantò solo solo
per entro a le rame del brolo,
beandosi del suo cantare

segreto. E il cielo fu pieno
di tanto diletto, e la terra
fu colma di tanto sereno.

Il piccolo cuor gemebondo,
in pace mutando ogni guerra,
cantò a tutti i cuori del mondo.

54

Signore, che creasti il mondo
con gli astri del cielo e coi fiori
della terra, e tutti gli amori
nel nostro cuore profondo!

Signor, che agli umani dolori
dèsti il tuo volto giocondo,
per questo tuo pan che m'abbondo,
tue son le grazie e gli onori!

Tue son le vampe di questo
mio rogo, e l'ardenza e la sete
d'amor di perdono di quiete,

che a me ti fan manifesto,
Signore, s'io poso la faccia
dolcemente fra le sue braccia!

Amen!

INDICE

Un fiore m'è nato d'inverno.
Felicità, sei tornata 1
Ho sognata la primavera 2
Mi baci e ne ho una dolcezza 3
Leggera stupenda ninfale, ... 4
Il giorno che voi partirete, ... 5
Grethe, ti voglio un gran bene 6
Così te ne sei andata, ... 7
Mi dici tuo sposo, e tu sposa 8
Non so che si sia, ma un ardente . . . 9
Io dissi che più non avrei 10
« La pena di viverla? » No, ... 11
Porgimi la tua bella mano 12
Io so che tu sei una bambina, ... 13
Grethe, se penso ai miei morti, ... 14
È tornata la primavera 15
Ancora una volta disparsa 16
Tu dici che ti debbo amare 17
Sì, essere sempre bambini 18
Io so che rinascerò ancora 19
Tu dici che sei innamorata 20
L'amore ha bisogno di fuoco 21

Miracol d'amore! chè tutti 22
Perchè improvvisa stasera 23
« Panis Angelicus! » pane 24
Io segno nel tempo quest'ora 25
Sei partita senza dolore 26
Ho un grande tesoro nel cuore, ... 27
I tuoi occhi hanno il baleno 28
Mi piacciono i tuoi capelli 29
Nessun saprà mai quale incanto 30
Oggi un fulmine, un tuono: il primo . . 31
Io vivo perchè sono amato 32
Un trillo, un richiamo, una voce 33
« Tu sai che son sempre felice! » 34
Mi sono guardato allo specchio 35
Tu dài sempre a tutti; tu dài 36
Un giorno è venuta una bionda 37
« Tu m'ami, tu mi vuoi bene: 38
Non sono più come dianzi era, ... 39
Io so quale sia la mancanza 40
Mi scrivi che presto ritorni, ... 41
— « Prendimi così come sono, ... 42
Mia madre dal ciel donde vede 43
Tornare perchè? se tornare 44
Mi scrivi: — « Mi piaci così, ... 45
Io voglio che tu viva lieta 46
Talvolta ella stessa, la morte, ... 47
Ogni giorno m'arriva un fiore 48
« Nessuno è più buono di lei, ... 49
— « Non dirmi crudele se nuove 50
Considero e giudico ch'io 51
Mi è caro il tuo nome che stella, . . . 52
Stanotte cantò il rosignolo, ... 53
Signore, che creasti il mondo 54

56736

TORINO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA